

9 luglio, ore 19.30 – TG R Lazio

Servizio sulla vicenda del blocco delle attività degli autodemolitori, dal
minuto 6.55 circa in poi:

<https://www.rainews.it/tgr/lazio/index.html?/tgr/video/2018/07/ContentItem-fa13f0c4-7d13-4b50-9750-53c427be01d0.html>

AUTODEMOLITORI ROMANI, DAL COMUNE PROBABILE “OK” ENTRO IL 17 LUGLIO

LUIGI PALUMBO

| 9 LUGLIO, 2018 AT 17:46

Potrebbero tornare a operare già da martedì 17 i 100 e più impianti di autodemolizione e recupero rottami di Roma che dallo scorso primo luglio sono stati costretti ad interrompere le proprie attività per il mancato rinnovo delle autorizzazioni da parte del Comune. Dopo giorni di proteste, colloqui infruttuosi e disperazione, per gli “sfasci” romani ecco aprirsi finalmente uno spiraglio di speranza. Comune e Regione sarebbero infatti disposti a sedersi a un nuovo tavolo di trattativa con gli operatori e le varie associazioni di categoria. Tre gli obiettivi: l’individuazione, anche su proposta degli operatori, di altre aree da destinare agli impianti da delocalizzare in quanto collocati in zone non idonee; l’identificazione di uno strumento giuridico che consenta loro di tornare a operare già da martedì 17 luglio, in attesa dell’effettivo spostamento; il ritorno all’operatività fino alla conclusione dell’iter di approvazione anche per quegli impianti che hanno avviato la procedura di autorizzazione.

La vicenda, vale la pena ricordarlo, risale al 1997, quando con un accordo di programma si stabilì di spostare fuori dal perimetro del raccordo anulare le imprese di autodemolizione e recupero di rottami di Roma operanti in aree della città ritenute non più idonee, perché troppo vicine ai centri abitati, a zone di interesse paesaggistico o naturalistico o a vocazione agricola. Un piano che nessuno però ha mai messo in atto. Le 100 e più imprese individuate operano da allora in una sorta di limbo amministrativo sulla base di autorizzazioni provvisorie rilasciate a singhiozzo. Dallo scorso primo luglio, data dell’ultima scadenza delle autorizzazioni provvisorie, il Comune di Roma ha però scelto di non rinnovare i permessi, costringendo alla chiusura più di cento impianti.

Lo scorso marzo infatti il Campidoglio aveva chiesto alle imprese di presentare progetti definitivi in grado di assicurare la tutela dell’ambiente e della salute dei cittadini. Un autentico paradosso burocratico, visto che le aree che ospitano gli impianti sono state dichiarate non a norma ormai da più di vent’anni e che quindi nessun progetto avrebbe mai potuto essere approvato. A stabilirlo sono stati addirittura i giudici del Tar, a valle dei ricordi presentati dalle aziende. Lo scorso primo luglio, tuttavia, è arrivato il tanto temuto blocco degli impianti. Un incubo per le decine di lavoratori costretti a rimanere a casa, che ad una settimana di distanza dal blocco, tornano però finalmente a vedere la luce in fondo al tunnel.

“Nei prossimi 8-10 giorni – commenta Anselmo Calò, Presidente ADA – si dovrebbe quindi trovare una soluzione alla situazione di emparse che vivono sia i 100 impianti presenti nella Capitale, sia i cittadini che già da 10 giorni non possono demolire i propri veicoli fuori uso. Dopo l’incontro odierno siamo moderatamente soddisfatti e auspichiamo che dalla collaborazione tra Comune e Regione venga fuori una soluzione definitiva che ponga fine a una situazione di incertezza che si proroga da oltre 20 anni e che costringe il settore a operare in condizione di costante precarietà, a cui ora si sta aggiungendo anche il disagio per i cittadini che non possono demolire i loro veicoli fuori uso”.

SERVIZI AMBIENTALI

Roma, a rischio il settore delle demolizioni auto

Autore: [Fernando Liuzzi](#)

Da quando esistono le automobili, a Roma esistono gli sfasciacarrozze. Un nome, questo, che ha origini più antiche, riferendosi alle demolizioni dei vecchi carretti, e con cui, comunque, vengono da tempo designati i cosiddetti demolitori auto. Demolitori che con le loro piccole imprese, dette appunto "sfasci", costituiscono una caratteristica tipica del paesaggio industriale e sociale delle periferie romane.

Così è e così è stato, da un secolo a questa parte. Ma potrebbe non essere più così già in un prossimo futuro. O, almeno, questo è ciò che temono i proprietari del centinaio di aziende che animano nella Capitale il settore delle demolizioni auto e i circa 1.400 lavoratori che prestano in esse la propria opera. Tanto che, negli ultimi giorni, i primi, con l'appoggio dei secondi, hanno già dato vita a un'iniziativa di lotta che, fin qui, si è concretizzata in una serrata che assomiglia molto a uno sciopero generale di settore e a due manifestazioni. La prima, giovedì 28 giugno, ha avuto luogo presso la sede della Prefettura, tra piazza Venezia e piazza Santi Apostoli. La seconda, lunedì 2 luglio, sulla piazza del Campidoglio.

Perché abbiamo detto che è in corso una serrata che assomiglia a uno sciopero? Perché l'iniziativa è stata assunta dalle imprese del settore attive nella Capitale; imprese che, a livello nazionale, fanno capo all'Ada, l'Associazione nazionale demolitori auto. E tuttavia va detto, e questo è un dettaglio interessante, che i dipendenti sostengono l'iniziativa assunta dai loro datori di lavoro. Perché, dopotutto, si tratta della loro pelle, oltre che di quella dei "padroni", e dei "padroncini", per cui lavorano.

Ma cos'è che mette a rischio i posti di lavoro di un migliaio e mezzo di persone in una città che, da tempo, sta già vivendo una fase di declino produttivo e decrescita occupazionale?

La storia è lunga e anche abbastanza complicata. Per capirne qualcosa il Diario del lavoro ha interpellato Anselmo Calò, un imprenditore romano che, oltre a essere titolare di un'impresa familiare attiva nel settore demolizioni, abbastanza nota in città, è anche, da quest'anno, Presidente dell'Ada.

La storia comincia nel 2000, quando una direttiva dell'Unione Europea stabilisce che le attività di demolizione possono essere effettuate solo su aree dotate di determinate caratteristiche, come essere esenti da vincoli paesaggistici o archeologici, non essere troppo vicine a edifici di determinati tipi, e simili. Nel 2003, una legge italiana recepisce la direttiva Ue, definendo la possibilità di fornire alle imprese di demolizione auto - collocate in siti che risultassero irregolari in base ai criteri contenuti nella nuova normativa - l'autorizzazione a proseguire nella loro attività per il tempo necessario al loro trasferimento in collocazioni idonee.

A Roma, spiega oggi Calò, tali trasferimenti non sono però mai stati neppure avviati. E ciò nonostante che già tre anni prima dell'adozione della direttiva da parte della Ue, ovvero nel 1997, il Sindaco dell'epoca, Rutelli, si fosse - per così dire - portato avanti col lavoro, individuando delle aree non edificate adatte a ospitare le attività di demolizione. Ciò nell'ambito del Piano regionale rifiuti di cui si era nel frattempo dotata la Regione Lazio. L'attività di demolizione auto, infatti, ha una evidente valenza ambientale. In base alle normative vigenti, le diverse parti e i diversi materiali di cui è composta un'autovettura devono essere avviate, dopo la demolizione, verso destini diversi. L'acciaio della carrozzeria può essere sostanzialmente riciclato. Le batterie vanno invece conferite al Consorzio delle batterie esauste. Diverso ancora il destino dei cristalli dei finestrini. E così via.

Ebbene, le aree individuate vent'anni fa da Rutelli avrebbero dovuto essere acquistate dal Comune allo scopo di poterle poi assegnare alle imprese di demolizione. Ma ciò non è mai avvenuto e, spiega ancora Calò, considerando le proporzioni del consumo di suolo a scopo edilizio che si è sviluppato nelle aree periferiche della Capitale in un arco di tempo così lungo, è improbabile che tali aree siano ancora disponibili.

E qui la cosa diventa grave. Perché col 30 di giugno, ovvero alla fine della settimana scorsa, sono venute a scadere le autorizzazioni a svolgere la propria attività là dove sono insediate di cui godevano le varie aziende attive a Roma.

Per il Comune di Roma, o, per essere più precisi, per Roma Capitale, i tempi sono scaduti e, a quanto si comprende, non c'è più nulla da fare. Con tutte le conseguenze del caso.

La lotta avviata dall'Ada, invece, si è posta degli obiettivi non solo precisi ma, ad avviso dei demolitori, anche raggiungibili. Partendo dalla constatazione che fra 60 e 70 delle imprese di demolizione oggi esistenti a Roma devono necessariamente trasferirsi verso aree più idonee alla loro attività, mentre una trentina devono attuare varie modifiche rispetto ai propri attuali insediamenti, sono state elaborate tre richieste principali.

Primo, che le autorità preposte individuino finalmente le aree in cui effettuare i richiesti trasferimenti. Secondo, che vengano prorogate le autorizzazioni ad operare nei siti attualmente occupati, in attesa del momento in cui sarà possibile effettuare i trasferimenti. Terzo, che venga assunto immediatamente un provvedimento ponte che, da subito, consenta alle imprese di demolizione di proseguire nella propria attività fino al momento in cui saranno concesse le proroghe di cui al secondo punto.

A dirlo così, certo, può apparire un pacchetto di richieste macchinoso ma, secondo l'Ada, questa è l'unica sequenza possibile di provvedimenti che eviti la morte di un intero settore della vita economica della Capitale.

“Oggi – spiega ancora Calò – il meccanismo è questo. I concessionari ritirano dai clienti che intendono acquistare auto nuove le loro auto usate. Dopo di che, si rivolgono a noi che andiamo a prendere le auto da demolire. Ora se, a un certo punto, cioè adesso, noi dobbiamo sospendere le nostre attività, i concessionari saranno costretti a cercare altri demolitori, anche se potranno trovarli quanto meno fuori dalla città metropolitana, se non addirittura fuori Regione.”

“Ebbene – prosegue Calò – credo che sia del tutto evidente che un'impresa non può restare viva in presenza di una sua inattività temporalmente indefinita. Prima si perdono i clienti, poi i fornitori, i rapporti con le banche e, insomma, tutto. Dopodiché non resta che licenziare i dipendenti e chiudere la baracca. E' questo quel che vuole il Sindaco Raggi?”

Una sequenza di accadimenti, questa, che può diventare anche più allarmante se si considera l'ipotesi che, a causa del paventato stop alle attività di demolizione, qualche carcassa di auto abbandonata vada ad arricchire, se così si può dire, la già variegata casistica di rifiuti che fanno mostra di sé lungo le strade della Capitale.

Per venerdì 6 luglio, intanto, è stato convocato un tavolo attorno a cui dovrebbero incontrarsi i rappresentanti di Roma Capitale e della Regione Lazio. La speranza di tutti è che qualche percorso risolutivo possa essere individuato prima che sia troppo tardi.

@Fernando_Liuzzi



Autodemolitori con i camion sotto la Regione Lazio



Da Cinque Quotidiano - 4 luglio 2018



Sono scesi nuovamente in piazza stamane, questa volta dinanzi alla Regione Lazio, i demolitori romani, le cui attività sono ferme dal 30 giugno scorso. Per superare la situazione di emasse che vivono sia i 100 impianti presenti nella Capitale, con i loro quasi 2.000 occupati, sia i cittadini (impossibilitati nel demolire i propri veicoli fuori uso) e' necessario che la Regione individui e metta effettivamente a disposizione nuove aree di ricollocazione degli impianti. Nell'attesa, e' opportuno che il Comune emani un provvedimento ponte che consenta agli impianti che hanno fatto richiesta di autorizzazione di operare fino alla conclusione dell'iter di approvazione.

La denuncia e la proposta di uscita dall'attuale situazione di stallo vengono dall'Ada, l'Associazione Nazionali Demolitori Autoveicoli che rappresenta il settore della raccolta e riciclo dei veicoli a fine vita all'interno di Fise Unicircular, i cui associati hanno oggi manifestato chiedendo un incontro urgente alla Regione. "L'incontro dei giorni scorsi in Comune con l'assessore alla Sostenibilita' ambientale, Pinuccia Montanari- ha evidenziato Anselmo Calo' – Presidente Ada- e' stato interlocutorio e non ha dato certezze ne' agli operatori, ne' alla cittadinanza, confermando di fatto (in assenza di proroghe) il blocco totale dei servizi per le prossime settimane. Il Comune ritiene necessario il coinvolgimento anche della Regione, quindi chiediamo di essere ricevuti con urgenza dalla Regione per avere delucidazioni sull'effettiva messa a disposizione delle aree di delocalizzazione degli impianti a suo tempo individuate e che ad oggi non sono nella disponibilita' degli operatori, o per mancanza del previsto esproprio o addirittura per cambio di destinazione urbanistica. E' tempo che Comune e Regione individuino una soluzione definitiva che ponga fine, una volta per tutte, a una situazione di incertezza che si proroga da oltre 20 anni e che costringe il settore a operare in condizione di costante precarieta', a cui ora si aggiunge il disagio per i cittadini che non possono demolire i loro veicoli fuori uso".

"Per superare la situazione di emasse che vivono sia i 100 impianti presenti nella Capitale, con i loro quasi 2.000 occupati, sia i cittadini impossibilitati nel demolire i propri veicoli fuori uso) è necessario che la Regione individui e metta effettivamente a disposizione nuove aree di

ricollocazione degli impianti. Nell'attesa, è opportuno che il Comune emani un provvedimento ponte che consenta agli impianti che hanno fatto richiesta di autorizzazione di operare fino alla conclusione dell'iter di approvazione", dichiarano dall'Ada, l'Associazione Nazionali Demolitori Autoveicoli. "L'incontro dei giorni scorsi in Comune con l'Assessore alla Sostenibilità Ambientale-Pinuccia Montanari", ha evidenziato Anselmo Calò, Presidente Ada – è stato interlocutorio e non ha dato certezze né agli operatori, né alla cittadinanza, confermando di fatto (in assenza di proroghe) il blocco totale dei servizi per le prossime settimane. Il Comune ritiene necessario il coinvolgimento anche della Regione, quindi chiediamo di essere ricevuti con urgenza dalla Regione per avere delucidazioni sull'effettiva messa a disposizione delle aree di delocalizzazione degli impianti a suo tempo individuate e che ad oggi non sono nella disponibilità degli operatori, o per mancanza del previsto esproprio o addirittura per cambio di destinazione urbanistica. E' tempo che Comune e Regione individuino una soluzione definitiva che ponga fine, una volta per tutte, a una situazione di incertezza che si proroga da oltre 20 anni e che costringe il settore a operare in condizione di costante precarietà, a cui ora si aggiunge il disagio per i cittadini che non possono demolire i loro veicoli fuori uso".

Protesta degli autodemolitori davanti alla Regione Lazio

4 luglio 2018



Sono scesi nuovamente in piazza stamane, questa volta dinanzi alla Regione Lazio, i demolitori romani, le cui attività sono ferme dal 30 giugno scorso. Per superare la situazione di emparse che vivono sia i 100 impianti presenti nella Capitale, con i loro quasi 2.000 occupati, sia i cittadini (impossibilitati nel demolire i propri veicoli fuori uso) è necessario che la Regione individui e metta effettivamente a disposizione nuove aree di ricollocazione degli impianti. Nell'attesa, è opportuno che il Comune emani un provvedimento ponte che consenta agli impianti che hanno fatto richiesta di autorizzazione di operare fino alla conclusione dell'iter di approvazione.

La denuncia e la proposta di uscita dall'attuale situazione di stallo vengono dall'ADA, l'Associazione Nazionali Demolitori Autoveicoli che rappresenta il settore della raccolta e riciclo dei veicoli a fine vita all'interno di FISE UNICIRCULAR, i cui associati hanno oggi manifestato chiedendo un incontro urgente alla Regione.

“L'incontro dei giorni scorsi in Comune con l'Assessore alla Sostenibilità Ambientale-Pinuccia Montanari”, ha evidenziato Anselmo Calò – Presidente ADA, “è stato interlocutorio e non ha dato certezze né agli operatori, né alla cittadinanza, confermando di fatto (in assenza di proroghe) il blocco totale dei servizi per le prossime settimane. Il Comune ritiene necessario il coinvolgimento anche della Regione, quindi chiediamo di essere ricevuti con urgenza dalla Regione per avere delucidazioni sull'effettiva messa a disposizione delle aree di delocalizzazione degli impianti a suo tempo individuate e che ad oggi non sono nella disponibilità degli operatori, o per mancanza del previsto esproprio o addirittura per cambio di destinazione urbanistica. E' tempo che Comune e Regione individuino una soluzione definitiva che ponga fine, una volta per tutte, a una situazione di incertezza che si proroga da oltre 20 anni e che costringe il settore a operare in condizione di costante precarietà, a cui ora si aggiunge il disagio per i cittadini che non possono demolire i loro veicoli fuori uso”.



La Regione Lazio contro il Comune di Roma sulla gestione dei rifiuti

5 Luglio 2018

Il 100 per cento dei rifiuti trattati della Capitale vengono smaltiti in impianti fuori dai confini comunali.



“Non serve fare sterili polemiche e mi limito ad evidenziare alcuni dati: al contrario di quasi tutti i Comuni del Lazio, dove si registra una diminuzione della produzione dei rifiuti e un forte incremento della raccolta differenziata, **nella città di Roma aumentano i rifiuti prodotti, mentre la raccolta differenziata rimane al 44%. Inoltre il 100 per cento dei rifiuti trattati della Capitale vengono smaltiti in impianti fuori dai confini comunali.** Questa gestione del ciclo dei rifiuti è ormai insostenibile: oltre ad avere costi molto alti per i cittadini romani, **grava esclusivamente sulle altre province del Lazio**”. Lo dichiara in una nota **Massimiliano Valeriani**, assessore al Ciclo dei Rifiuti della Regione Lazio.

“Se non si vogliono impianti di smaltimento – continua Valeriani - degli scarti non riciclabili sul proprio territorio, non si può neanche pretendere che altre comunità siano disposte ad accettare i rifiuti di Roma. Oggi il Piano regionale rappresenta una grande occasione per tutte le istituzioni del Lazio, che sono chiamate ad un’assunzione di responsabilità per consentire un riequilibrio e una maggiore sostenibilità del carico dei rifiuti fra le varie province”.

“Sulle richieste di autorizzazione – spiega ancora l’assessore Valeriani - per **due centri di compostaggio da parte dell’Ama**, la direzione regionale competente sta realizzando le verifiche previste dalla legge per accertare la compatibilità delle aree indicate, ma questi impianti non incideranno affatto sul volume dei rifiuti indifferenziati”.

“Da parte della Regione non mancherà mai supporto e collaborazione, con investimenti e normative che consentano di potenziare la raccolta differenziata e di sviluppare un’economia circolare per **arrivare all’obiettivo dei ‘rifiuti zero’**. In attesa di questo traguardo – conclude Massimiliano Valeriani – è necessario però gestire anche la situazione ordinaria e sollecitare

l'Amministrazione Raggi ad individuare misure attuabili ed efficaci per evitare il rischio di nuove emergenze”.

La situazione nella Capitale è particolarmente calda anche per la **protesta degli Autodemolitori che chiedono con urgenza un incontro alla Regione**. Ancora ferme le attività di demolizione in città. Per superare la situazione di emasse che vivono sia i 100 impianti presenti nella Capitale, con i loro quasi 2.000 occupati, sia i cittadini (impossibilitati nel demolire i propri veicoli fuori uso) è necessario che la Regione individui e metta effettivamente a disposizione nuove aree di ricollocazione degli impianti. Nell'attesa, è opportuno che il Comune emani un provvedimento ponte che consenta agli impianti che hanno fatto richiesta di autorizzazione di operare fino alla conclusione dell'iter di approvazione.

La denuncia e la proposta di uscita dall'attuale situazione di stallo vengono dall'**ADA**, l'Associazione Nazionali Demolitori Autoveicoli che rappresenta il settore della raccolta e riciclo dei veicoli a fine vita all'interno di FISE UNICIRCULAR, i cui associati hanno oggi manifestato chiedendo un incontro urgente alla Regione.

“L'incontro dei giorni scorsi in Comune con l'Assessore alla Sostenibilità Ambientale-Pinuccia Montanari”, ha evidenziato Anselmo Calò – Presidente ADA, “è stato interlocutorio e non ha dato certezze né agli operatori, né alla cittadinanza, confermando di fatto (in assenza di proroghe) il blocco totale dei servizi per le prossime settimane. Il Comune ritiene necessario il coinvolgimento anche della Regione, quindi chiediamo di essere ricevuti con urgenza dalla Regione per avere delucidazioni sull'effettiva messa a disposizione delle aree di delocalizzazione degli impianti a suo tempo individuate e che ad oggi non sono nella disponibilità degli operatori, o per mancanza del previsto esproprio o addirittura per cambio di destinazione urbanistica. E' tempo che Comune e Regione individuino una soluzione definitiva che ponga fine, una volta per tutte, a una situazione di incertezza che si proroga da oltre 20 anni e che costringe il settore a operare in condizione di costante precarietà, a cui ora si aggiunge il disagio per i cittadini che non possono demolire i loro veicoli fuori uso”.



CRONACA - Roma, autodemolitori romani di nuovo in piazza

Sono scesi nuovamente in piazza questa mattina, stavolta dinanzi alla Regione Lazio, i demolitori romani, le cui attività sono ferme dal 30 giugno scorso. Per superare la situazione di impasse che vivono sia i 100 impianti presenti nella Capitale, con i loro quasi duemila occupati, sia i cittadini (impossibilitati nel demolire i propri veicoli fuori uso) è necessario che la Regione individui e metta effettivamente a disposizione nuove aree di ricollocazione degli impianti.

Nell'attesa, opportuno che il Comune emani un provvedimento ponte che consenta agli impianti che hanno fatto richiesta di autorizzazione di operare fino alla conclusione dell'iter di approvazione. La denuncia e la proposta di uscita dall'attuale situazione di stallo vengono dall'Ada, l'associazione nazionale demolitori autoveicoli che rappresenta il settore della raccolta e riciclo dei veicoli a fine vita all'interno di Fise Unicircular, i cui associati hanno oggi manifestato chiedendo un incontro urgente alla Regione.